



ANSPI

**"GIOVANI, FRAGILITÀ,
DIPENDENZA"**

*Con affetto e tante incursione
a stime all'ANSPI -*

Prof. col. Corv
17 SETTEMBRE 2021



Giovani, fragilità, dipendenza

17 settembre 2021

1) Il problema dell'educazione dei giovani
è una delle più gravi urgenze del momento. I
fatti parlano da soli. Già nel 1975 se ne accorse
Pier Paolo Pasolini. (dopo il delitto del GREGO)
nell'intervista con Furio Colombo

Ecco le parole graffianti del regista,
pronunciate poche settimane prima della sua
tragica morte: «Propongo l'abolizione della TV,
perché se quelli sono i modelli, nessuno deve
meravigliarsi che i giovani siano criminali o
criminaloidi. Oggi si riceve un'educazione
comune, obbligatoria e sbagliata che ci spinge
tutti dentro l'arena dell'avere tutto a tutti i
costi. In questa arena siamo spinti come una
strana e cupa armata in cui qualcuno ha i

cannoni e qualcuno ha le spranghe ... Tutti però sono pronti al gioco del massacro. Pur di avere! L'educazione ricevuta è stata: avere, possedere, distruggere. Stiamo innaffiando l'egoismo». E, con una drammatica confidenza, conclude: «Io scendo all'inferno. Ma state attenti. L'inferno sta salendo da voi ... Il ~~suo~~^{es} bisogno di dare la stangata, di aggredire, di uccidere, è forte e generale. Non resterà per tanto tempo l'esperienza privata e rischiosa di chi ha (come dire) toccato la "vita violenta"».

La previsione di Pasolini si sta realizzando davanti ai nostri occhi giorno dopo giorno. È un fatto davvero impressionante.

Per questo vorrei proporvi un esame di coscienza sulla testimonianza che noi adulti diamo ai giovani con la nostra vita. Noi adulti infatti, con il nostro modo di vivere, siamo una

segnaletica che può spingere i giovani nella direzione giusta o nella direzione sbagliata.

È una grande responsabilità essere adulti!

Ritengo che a nessuno sfugga la gravità della sfida che stiamo vivendo: "Lo sbandamento dei giovani è conseguenza dello sbandamento degli adulti e, in particolare della famiglia che non educa più." Così ha affermato Jean Vanier, grande e autorevole educatore contemporaneo.

Il 21 ottobre 2001 ho incontrato, ~~qui~~ nella Basilica di San Pietro, i tre figli dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi (proclamati Beati proprio in quel giorno). I figli mi hanno fatto questa commovente confidenza: "*Guardando i nostri genitori, noi abbiamo scoperto cos'è che dà senso e bellezza alla vita. Essi dicevano: per avere una famiglia felice non contano le cose che si hanno, non contano le case*

che si possiedono, ma contano le persone che formano la famiglia: è la qualità spirituale delle persone che determina la qualità della famiglia. Per questo motivo, il primo dono per i figli sono i genitori: se questo dono è squallido, è squallida la famiglia ... anche se vive in una reggia e viaggia con la macchina di lusso! I nostri genitori erano per noi un dono. Un esempio!". Pochi figli possono dire la stessa cosa!

4) Poniamoci allora una domanda decisiva: Che cosa significa educare? Prendo da Fëdor Dostoevskij questa densa definizione dell'educazione: «Educare significa lasciare buoni ricordi (=esempi). Questi buoni ricordi, al momento opportuno, si accenderanno come lampade e illumineranno il cammino!». Quali buoni ricordi vengono dati oggi ai figli? Quali

buoni ricordi noi adulti diamo ai giovani?
Riflettiamoci seriamente.

5) Oggi, purtroppo si avverte una grande fatica nell'educazione dei figli e talvolta si sperimenta un autentico fallimento educativo. Alcuni segnali da meditare.

- Parto dal drammatico caso del giovane francese Jacques Fesch, ghigliottinato il 1° ottobre 1957 nel carcere de "La Santé" a Parigi all'età di 27 anni.

Vi era stato rinchiuso il 25 febbraio 1954 a seguito di una tentata rapina in una gioielleria e l'uccisione di un poliziotto.

Eppure la sua famiglia, all'apparenza, era normalissima. Ed era anche agiata: il padre era direttore di Banca. Perché, allora, il figlio divenne assassino?

Egli, nell'isolamento del carcere, fece questa lucida analisi del percorso che lo condusse al delitto e disse: *«Ho sbagliato, ma ho seguito ciò che mi è stato insegnato in famiglia. Mi hanno sempre detto (soprattutto mio padre che era ateo e sempre scontento) mi hanno detto che veniamo dal niente e andiamo verso il niente. Allora io non ho trovato ragioni per rispettare la mia vita e quella degli altri. Perché avrei dovuto farlo? Se tutto finisce nel niente, lo scopo della vita è uno solo: divertirsi! (Purtroppo così ragionano tanti giovani!) E per avere più mezzi per divertirmi io ho ucciso! Ho sbagliato! Lo riconosco! Però perché condannate soltanto me e non condannate i cattivi maestri della mia vita?».*

Queste parole ci chiamano in causa proprio in quanto adulti.

- Un altro importante episodio da meditare
è il caso dei giovani che, nell'inverno dell'anno (diz.)
1996, cominciarono a gettare grossi sassi dai
cavalcavia in varie parti d'Italia. E l'episodio si
è ripetuto anche recentemente.

Nei pressi di Tortona, ~~nel 1997~~, un grosso sasso lanciato da tre giovani colpì una giovane sposa in viaggio di nozze: la sposa morì sul colpo. Vennero individuati i tre giovani responsabili del gesto assurdo, furono rinchiusi in carcere e vennero affidati al celebre psicologo e psichiatra Vittorino Andreoli, affinché cercasse di capire quale perfido meccanismo era scattato in quei giovani diventati omicidi così stupidamente.

Alcuni anni dopo, durante un convegno, ebbi modo di incontrare personalmente il Professor Vittorino Andreoli. Ricordando il caso dei giovani di Tortona, mi

permisi di chiedergli: «Professore, quale conclusione ha tratto dagli incontri con i giovani di Tortona, i giovani che uccisero una sposa in viaggio di nozze?». Ecco la risposta sulla quale vi invito a riflettere.

Il Prof. Andreoli mi disse: «Ricordo benissimo quei giovani e ricordo lucidamente le conclusioni che trassi e che consegnai al Tribunale. Quei giovani non erano malati, non erano squilibrati: erano giovani normali e avevano un perfetto uso della ragione. Non erano neppure sprovveduti: tutti avevano un titolo di scuola superiore. Non erano neppure cattivi nel senso stretto del termine: non avevano, infatti, l'intenzione esplicita di uccidere».

Ricordo che, a questo punto, chiesi: «E che cosa erano?».

Ecco la risposta impressionante: «*Erano giovani vuoti, neppure conoscevano la categoria del bene e del male. Per loro esisteva un solo dilemma: mi piace o non mi piace, mi va o non mi va, mi diverte o non mi diverte. Il problema morale delle azioni era totalmente estraneo per loro*».

E conclude: «Giovani così, facilmente
diventano assassini! Infatti i giovani vuoti
possono diventare preda di chiunque e possono
farsi trascinare da qualsiasi falsa proposta.
Interveniamo in tempo, affinché non ci accada di
dover dire: "figli nostri, figli mostri!"».

Permettetemi di aggiungere: i giovani mostri, cioè i giovani spiritualmente vuoti, oggi sono tanti! E gli adulti? Anche tanti adulti sono così. E questo spiega lo sbandamento dei giovani. Non dimentichiamolo!

6) A questo punto chiediamoci: come possiamo aiutare i giovani ad uscire dal vuoto spirituale che li sta distruggendo?

Per prima cosa, dobbiamo renderci conto che la vita dipende dai modelli ai quali ognuno fa riferimento per ispirare le proprie scelte di vita.

Domanda: quali modelli stiamo offrendo ai nostri giovani? Oggi, i modelli ai quali i giovani guardano sono le persone di successo: che spesso sono vuote, frivole, corrotte.

Mi limito a ricordare tre casi.

* Alcuni mesi fa, in attesa del TG delle 20:00, mi sono fermato a guardare la parte finale di un gioco chiamato "L'eredità". Erano in palio 42.000 euro e il conduttore si è permesso di dire allo sfidante: *"È una bella scommetta! Se dovessi*

vincere (come ti auguro) cosa ci faresti?". Lo sfidante ha risposto:

"Vorrei realizzare il sogno della mia vita".

"E, qual è, se è lecito saperlo".

"Vorrei andare a Los Angeles per visitare la casa dove è vissuto Michael Jackson, vorrei respirare l'aria che lui ha respirato e vorrei adorare il suo genio".

Vedo ancora il volto sorpreso del conduttore televisivo, che si è affrettato a concludere: *"Ognuno ha i suoi gusti!"*.

* Un altro caso riguarda John Lennon,
il celeberrimo cantante dei Beatles, idolo dei
giovani. Sono rimasto molto colpito leggendo
un'intervista rilasciata dal figlio, Julien
Lennon, nell'occasione della morte della madre.
Gli hanno chiesto:

«Che ricordo hai di tuo padre? Del famosissimo tuo padre?».

Julien Lennon è stato franchissimo e con amarezza ha testualmente dichiarato: *«Mio padre parlava sempre di amore e cantava sempre l'amore, ma, in verità, mio padre non amava la mia mamma e non amava neanche me! Mio padre non amava nessuno perché era incapace di amare. Mio padre amava soltanto se stesso».*
Risposta terribile!

E ha aggiunto: *"Ho 49 anni, ma non ho figli. Non li ho voluti per paura di rassomigliare a mio padre".* Questo ~~padre~~ non ha bisogno di commento.

* Il caso televisivo "Grande Fratello" e "L'isola dei famosi" mi preoccupa e mi turba per la vuota visione di vita che ha alle spalle e per il fatto che appassiona tanti adulti e tanti

giovani: stiamo navigando nel vuoto di ogni ideale! E' terribile! E avrà conseguenze terribili!

Non dimentichiamo un fatto: da questi modelli non possono nascere famiglie, non possono nascere "padri", non possono nascere "madri", ma soltanto mostri di egoismo. E si vede, si vede: aprite gli occhi!

Madre Teresa, nell'ultimo periodo della sua vita, più volte mi ha detto: *«Un tempo si parlava di figli illegittimi, oggi dobbiamo parlare di padri illegittimi e di madri illegittime»*. Cioè: di padri che non hanno nessuna qualità del padre e di madri che non hanno nessuna qualità della madre. Parole da meditare! Che rimandano, ancora una volta, alla responsabilità degli adulti.

- È urgente, allora, evangelizzare le famiglie per riportare all'interno della famiglia

una circolazione di fede vissuta. Bisogna rientusiasmare i figli nei confronti dei grandi ideali che danno senso alla vita. E questo può farlo soltanto la fede! Soltanto la fede testimoniata dagli adulti e, prima di tutti, dai genitori.

Giustamente il Papa Giovanni XXIII disse:
"L'educazione che lascia le tracce più profonde è quella che si riceve in famiglia. Ho dimenticato tante cose apprese sui libri, ma non dimentico gli insegnamenti e gli esempi dei miei genitori".

- Per questo motivo è necessario che i genitori diano più tempo ai figli, più tempo alla preghiera fatta insieme, più tempo al dialogo sulla fede, più tempo all'ascolto per orientare la libertà dei figli nella direzione della vita intesa come impegno e come missione.

Jacques Fesch, il giovane ghigliottinato il 1° ottobre 1957, nel suo "Diario", scrisse: *"Mi bastava un ideale, uno scopo grande per la vita ... e non sarei mai diventato assassino!"*

C'è da riflettere!

E contemporaneamente è necessario aiutare i giovani a sviluppare una capacità critica nei confronti dei modelli "falsi" e "autodistruttivi", che offre la nostra società e soprattutto la TV.

È inoltre necessario far incontrare in tempo i giovani con la sofferenza e con il sacrificio (perché la sofferenza e il sacrificio fanno parte della vita e sono indispensabili per diventare adulti). Soprattutto è necessario aiutare i giovani ad aprirsi a gesti di dedizione al prossimo.

Sapeste quanto fa bene e quanto rende felici e quanto matura i giovani soccorrere un

anziano, visitare un ammalato, servire ad una mensa per i poveri, partecipare ad un pellegrinaggio come barelliere o come dama dell'UNITALSI. Sono esperienze indispensabili, che danno ai figli la vera segnaletica della felicità.

E anche l'esperienza
dell'ORATORIO per aiutare i giovani a scoprire, e
non solo anche a e riscoprire sono orientamenti
per la loro vita. Gli ORATORI
sono
UNA
GRATIS
RESORSA
EDUCATIVA

Quando ero a Loreto al termine dei giorni di servizio volontario per gli ammalati, molti giovani mi dicevano: "Veniamo qui per guarire dal nostro egoismo e torniamo a casa più contenti".

Le prime cose da fare e scoprire
nell'esperienza dell'ORATORIO.

Lascio a voi questi pensieri: sono semplici semi che voi potete far maturare!

Angelo Card. Comastri
 Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano
 Arciprete della Papale Basilica di San Pietro

San Onofre Bursi: "Le i"
uomini giovani frequentano meno
le discoteche e più il
oratorio e i ragazzi di oratorio
16
infatti usano spesso
il più da tempo
le lingue per meglio."